

## RURAL TARGET CAMP

**Op.19.2.1 1.2.1 "Attività dimostrative e azioni di informazione" GAL Terre di Argil**

### Focus tematico del seminario del 30/06/2022

**"Prospettive globali, strategie locali: la ruralità non più vadea al margine dell'impero, ma spazio costituente per nuove forme di partecipazione e di produzione: la pianificazione, la strategia e l'innovazione sociale come scelta imprescindibile"**

Categorie e concetti quali beni comuni, beni comunali, commons, commons o simili hanno inondato la scena del dibattito filosofico-politico degli ultimi anni. Il dibattito è (ri)emerso nell'arena della teoria economica, ma si è spostato nel campo giuridico, sociologico e filosofico, dando luogo ad una proliferazione di significati o significati dei termini menzionati, anche in relazione alle chiavi di lettura e la funzione delle stesse.

Dal punto di vista della funzionalità, definire qualcosa come comune non dipende dalle "proprietà" intrinseche della cosa, ma della volontà politica di concepire determinati beni o spazi come oggetti di godimento da parte dell'insieme comunità, e basato sui principi di fruizione, libero accesso, autogestione, cooperazione e condivisione in termini comunitari e sociali dei benefici.

La comunità deve essere interpretata come uno processo collettivo, come una sorta di lavoro di tutti verso tutti, come un impegno sociale che tutti abbiamo nei confronti degli altri. Come l'humus costituente dell'idea di società.

In questo senso la comunità non è un fatto, ma un processo, che si esprime e sostanzia attraverso relazioni e legami. Dinamiche, processo, rapporti che hanno natura sociale e non inter-personale.

Le reti territoriali costituiscono uno degli aspetti più interessante del comunismo contemporaneo.

In un'economia postindustriale, le strategie di sviluppo rurale devono essere ripensate. Attualmente vengono messi in discussione vecchi paradigmi di sviluppo e si stabiliscono nuove mediazioni tra campagna e città, che richiedono un'analisi multidisciplinare dei processi emergenti.

Divengono fondamentali processi e strumenti quali la multilevel governance, la ridefinizione in termini efficienti e sostenibili delle filiere agroalimentari, la ridefinizione della funzione e del peso specifico dell'heritage e dei beni comuni.

Per fare ciò è necessario un ripensamento dei processi di governance; una reinterpretazione funzionale dei beni comuni e dei percorsi di condivisione e cooperazione nell'economia post-industriale. E' necessario, pertanto, costruire processi e percorsi di sviluppo rurale settati su un ruolo centrale e dirimente dell'ibridazione, della connessione pubblico-privato. E, soprattutto, ricondurre a dinamiche ed interpretazioni sovralocali l'utilizzo e la gestione sociale e funzionale del patrimonio rappresentato dai beni comuni.

Ed abbiamo differenti chiavi di lettura ed interpretazioni funzionali attraverso cui in terpretare e declinare i beni comuni.

Una prima traiettoria interpreta i beni comuni come risorsa specifica; ossia i beni comuni vengono categorizzati come risorsa declinata in base al tipo di fruizione. Non sono proprietà di una persona o di un soggetto privato, ma sono beni a fruizione e gestione di una comunità, di una collettività.

La seconda categoria definisce i beni comuni in funzione della relazione tra la comunità e la risorsa, e delle dinamiche che derivano da tali relazioni.

Tali processi e tali rapporti sono il sostrato e la linfa che dà vita e sostiene le reti socio-economiche potenzialmente protagoniste nell'interpretare, gestire, condividere il patrimonio e gli effetti - diretti e/o indiretti - di cui è portatore il bene comune.

I beni comuni sono, pertanto, una "... dimensione che comprende persone, individui e gruppi plurali che convergono, cooperano, concorrono ad un processo di gestione comune... La dimensione stessa è ciò che tutti noi abbiamo in comune" (Helfrich, 2008)

Una dimensione che è costituita in termini fluidi da un insieme di variabili, fattori, dinamiche che interagiscono tra loro e definiscono un'identità comune ed attraverso cui, pertanto, si declina un nuovo concetto di partecipazione e comunità.

Infine, secondo la terza categoria i beni comuni possono essere declinati ed interpretati come pratica politica, sociale e culturale. Tale interpretazione evidenzia e spiega in maniera lampante come i beni comuni rappresentino un fattore dirimente ed un capitale indispensabile per avviare e realizzare strategie di sviluppo rurale che efficienti e davvero funzionali, siano espressione di un processo bottom up.

Tutti i riferimenti e le categorie precedentemente illustrate e volte a catalogare i beni comuni sono complementari e non esclusive né escludenti; anche quando si soffermano sulle specifiche caratteristiche della risorsa stessa o sul regime di proprietà cui sono riconducibili tali beni.

Ciò in quanto il senso ed il patrimonio intrinseco di tali beni deriva dalla funzionalità sociale e costituente degli stessi che non è inscrivibile né riconducibile ad elementi e variabili derivanti dalla diversità territoriale o dai plurali e consolidati processi e filiere di gestione del patrimonio pubblico e/o privato.

Il concetto di bene comune va quindi ricondotto ad un bene, una dinamica, una struttura di carattere produttivo e generativo. Una dimensione/struttura concreta e in molti casi materiale, nonché derivante e riconducibile alla dimensione del capitale umano ed al patrimonio rappresentato e costituito dalle relazioni sociali.

A tal proposito riteniamo importante ricordare che il capitale materiale non rappresenta l'unica forma di capitale. Al suo fianco c'è anche il capitale immateriale (conoscenza), culturale (l'istruzione e le diverse forme di competenze culturali legate alla posizione sociale) e sociale (rete di cooperazione e fiducia tra individui).

Forma di capitale, quest'ultima, che oltre ad essere importante in termini di sviluppo, è indispensabile nei processi di sviluppo rurale.

I beni comuni possono essere descritti come beni e risorse che gruppi di individui condividono e sfruttano insieme, in modi diversi a seconda del luogo in cui si trovano a vivere. Tentando una loro identificazione, si possono distinguere almeno tre gruppi di beni comuni.

I beni comuni tradizionali che una determinata comunità gode per diritto consuetudinario (prati, pascoli, boschi, aree di pesca ecc.). Questa categoria di beni è definita più propriamente come proprietà collettiva, argomento centrale di questo lavoro, lo spazio, le risorse non rinnovabili; i new commons, individuabili nella cultura, le vie di comunicazione (dalle autostrade alla rete Internet), i parcheggi e le aree verdi in città, i servizi pubblici di acqua, luce, trasporti, le case popolari, la sanità e la scuola.

Da questi elementi si può quindi osservare che l'attuale valenza della proprietà collettiva non può dipendere solo da aspetti identitari, connessi all'antico peso sociale e territoriale.

Il potenziale della proprietà collettiva come fattore di sviluppo territoriale va interpretato e declinato in funzione dalla capacità endogena di reinventare i beni collettivi in modo di dotarli nuovamente di una funzionalità per un concreto sviluppo del territorio

*Relazione realizzata con il contributo di relatori e correlatori e coordinate dal soggetto sviluppatore*